

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 2 - 2010

ISSN 1720-4577

SE 60 ORE VI SEMBRAN POCHE

Non si può continuare a lavorare tutte fino alla stessa età senza considerare il tipo di lavoro che si svolge, la vita che si fa, e senza pensare al futuro di tante giovani donne.

Si può, invece, impostare un sistema pensionistico che contempli la libertà di scelta: andare in pensione tra una soglia minima di età e una massima, in modo da conciliare condizioni di lavoro (innanzitutto quelle con mansioni usuranti) ed esigenze personali. Flessibilità valsa in molte occasioni di ristrutturazione in settori privati e pubblici per ammortizzare i costi sociali e andare incontro alle convenienze dello Stato e delle aziende.

Quando si calcolano gli anni di lavoro femminile due più due fa cinque. Dati Eurostat e Commissione Europea (2006-2007) attestano che in media le donne italiane lavorano 60 ore la settimana: sono in Europa quelle che lavorano di più. Sulla somma incide la quantità di lavoro svolto fuori casa, che resta maschile nei modi e nei tempi, e la mole di impegni di lavoro prestati gratuitamente dalle donne. Questo lavoro gratuito, che gli indicatori economici non rilevano, tiene in piedi la società la quale, però, restituisce alle donne assai poco rispetto a quanto da loro riceve.

E' una differenza che nessuno può cancellare entro una finta parità.

Una differenza che sollecita una trasformazione profonda per tutti: libertà di scelta, riconoscimento sociale del lavoro di cura e sua redistribuzione tra donne e uomini, efficiente rete di servizi pubblici e nuovi modi di lavorare.

Un'altra civiltà.

Certo, le donne hanno fatto straordinari passi avanti: oggi più di ieri decidono di sé, della propria sessualità e maternità, hanno più denaro e lavoro retribuito, sono presenti ovunque. Ma ancora troppi sono gli ostacoli che si frappongono alla possibilità di vivere pienamente in libertà: lavoro precario, carriere intermittenti, redditi più bassi, scarsità di servizi sociali, assenza nelle stanze che contano, anche in quelle in cui si decide di mandarle in pensione a sessantasei anni.

La parità, così intesa, è una mistificazione che, oltre a non riconoscere i crediti acquisiti dalle donne con il lavoro di cura, chiude la porta al futuro di molte giovani.

Fare parti uguali tra diseguali è la cosa più ingiusta del mondo.

Facciamo un'operazione "trasparenza", rendiamo visibile ciò che viene dato per scontato e perciò nascosto. Dichiariamo in tante e pubblicamente tutti i lavori che svolgiamo, retribuiti e gratuiti, produttivi e riproduttivi, obbligati e volontari. E' il momento di dar vita ad una nuova stagione di impegno per la libertà e l'autodeterminazione delle donne come fondamento di un diverso modello sociale, più giusto e solidale.

Compila il modello "**Dichiarazione del lavoro delle donne**" (scaricabile dal sito www.ilmanifesto.it) e invialo a: dichiarazionelavoridonne@virgilio.it

Prime promotrici:

Ritanna Armeni, Maria Luisa Boccia, Daniela Brancati, Gloria Buffo, Elettra Deiana, Rossana Dettori, Titti Di Salvo, Wilma Labate, Raffaella Lamberti, Betty Leone, Fernanda Minuz, Marisa Nicchi, Morena Piccinini, Carla Ravaioli, Mariella Gramaglia, Bia Sarasini, Anna Scattigno, Clara Sereni, Chiara Valentini, Katia Zanotti.

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30

presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

DISERTARE? NON E' COSI' SEMPLICE!

Mi chiamo Nicola e ho 29 anni. Non ho ancora un lavoro stabile e vivo con la mia famiglia. Ho una ragazza che ho conosciuto sei anni fa. In effetti è la mia prima vera compagna. Non mi vergogno a dire che prima di lei avevo avuto qualche storiella, ma ero completamente ingenuo sul modo di intendere le relazioni tra i sessi. Le uniche cose che sapevo le avevo imparate da altri che dicevano di essere più in gamba di me.

Non ero uno sfigato, un nerd. Solo una persona come tante che non aveva voglia di stare assieme al branco. Per questo ho subito alcuni episodi di bullismo e, in generale, le persone con le quali mi ritrovavo ad essere in competizione, nel bene e nel male, erano ragazzi perfidi.

Dato che io non facevo commenti sessisti alle ragazze e non le insultavo, allora gli altri maschi mi chiamavano frocio. Uno degli episodi di bullismo che ho subito riguardava la mia iniziazione alla sessualità. Avevo sedici anni e giacché studiavo ed ero abbastanza timido si riteneva anche che fossi stupido. La bugia più grande che i maschi violenti dicono a se stessi è quella che gli fa credere che se un uomo non gli somiglia è perché non sia capace. La verità è che alcuni uomini scelgono semplicemente di essere un'altra cosa.

C'era una ragazza, aveva sicuramente dei problemi, la portarono in giro e lei era felice perché normalmente nessun ragazzo le dava retta. Mi invitarono a vedere come ci si comporta con le donne e feci l'errore di andare, perché mi assillavano tutti i giorni.

La ragazza aveva l'età in cui poteva avere rapporti consensuali, ma in quello che ho visto non c'era niente di consensuale. Tra ricatti psicologici e sfottò le hanno fatto fare una specie di spogliarello mentre loro si toccavano e poi hanno preteso che lei si facesse toccare. Eravamo in un casolare in campagna e lei non aveva alternative e non ce l'avevo neppure io, che me ne stavo in disparte disgustato. Quando su di lei c'erano le mani di alcuni di loro dissi però che volevo andare via. Mi fecero segno di allontanarmi senza scocciare.

La ragazza tentò di liberarsi e flebilmente disse che anche lei voleva andare via. Loro diventarono una furia. Mi chiamarono ancora frocio e poi mi dissero che quella era una puttana e che gli stavo rovinando la festa. Aprii la porta di quel tugurio e feci luce nella loro direzione. Guardarsi in faccia non deve essergli piaciuto, anche se non mostravano il minimo segno di rammarico, dispiacere, per quello che stavano facendo.

La lasciarono andare perché io gli avevo rovinato il divertimento. Minacciarono di dire l'indomani a scuola che io ero un finocchio. Dissero che lo avrebbero detto a chiunque e in effetti il giorno dopo sul muro della scuola apparve la scritta con il mio nome e la mia presunta identità sessuale.

Non ho mai avuto niente contro i gay e la cosa non mi turbava più di tanto. Però turbò molto il preside, che mi chiamò in privato per chiedermi se fosse vero e se poteva fare qualcosa per aiutarmi. Si sentì obbligato a chiamare i miei genitori che, quando seppero come era andata la storia, si sentirono obbligati a chiamare i genitori della ragazza e la ragazza infine parlò.

Gli stalloni furono denunciati per violenza. Tutti assolti perché lei era andata in quel casolare consensualmente e perché loro avevano comunque smesso quando lei aveva mostrato di voler andare via.

Lei rimase in quella scuola con il marchio della puttana. Loro rimasero in quella scuola con il titolo di stalloni a cinque stelle. Io rimasi in quella scuola con il titolo di frocio. Gli esami di maturità furono una liberazione. L'università l'ho scelta lontanissimo, in una città a centinaia di chilometri di distanza e ho fatto bene.

Vi ho raccontato questa storia perché ricordo il viso ingenuo e spaventato di quella ragazza e in qualche modo mi dispiace ancora per lei. Poi ve l'ho raccontata perché apprezzo molto il fatto che voi state valorizzando i disertori.

Non è semplice, per quelli come me, vivere in una società dove uomini, ma anche alcune donne, ti spingono ad essere quello che non sei. Io ho avuto dei genitori intelligenti, una madre e un padre eccezionali, ma gli altri? Come faranno gli altri a staccarsi da quel modello maschile se tutto il mondo, scuola compresa, li spinge ad essere machisti e insensibili nei confronti di chiunque? Sapranno mai gli altri di quello che si perdono? Del rapporto bello che abbiamo io e la mia compagna? Della consapevolezza che di ogni mia azione nei confronti del mondo io sono responsabile? Sapranno mai quanto è meraviglioso sentirsi orgogliosi di non essere parte del branco?

Anche per questo ho scelto di fare l'insegnante. E' una brutta vita, assai precaria, ma credo che questo brutto lavoro qualcuno deve pur farlo, Gelmini permettendo.

Grazie di aver ascoltato la mia storia.

Da <http://femminismo-a-sud.noblogs.org/post/2010/05/19/disertare-non-cos-semplce>

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

10 DOMANDE A NOI UOMINI ITALIANI, A PARTIRE DA ME, SUL DESIDERIO SESSUALE MASCHILE VERSO LE DONNE



C'è una domanda fondamentale che mi ronza dentro, da quando è esploso questo dibattito pubblico, dapprima intitolato a Berlusconi e al tema "sesso, denaro e potere", fino al caso attuale di Marrazzo che getta ombra su altri uomini di potere e di rilievo pubblico. Come uomo, la prima domanda che mi appare è questa: di chi devo parlare davvero? Allora taglio corto: trovo una sola via maestra per fare questo discorso ed è parlare di tutti gli uomini italiani a partire da me stesso, di quello che ci lega e anche ci divide nella nostra costruzione della sessualità maschile.

Infatti mi sembra che Berlusconi e Marrazzo oggi e non so chi altri domani non siano di più che delle maschere, delle figure più o meno caricaturali di ciò che la nostra società maschile nella sua maggioranza sta esprimendo, come dimostrano almeno due considerazioni. La

prima è che altrimenti non esisterebbe il berlusconismo. E' evidente questo rispecchiamento tra "il capo" e la maggioranza degli italiani che gli si stringe intorno, come già nelle ultime tornate elettorali e poi nei sondaggi successivi agli "scandali sessuali" (che a giudicare da questa complicità e identificazione di massa, scandali non sono). A tal punto che le dimensioni di questo rispecchiamento maschile con uomini di potere superano anche i confini politici tra maggioranza e opposizione.

La seconda considerazione riguarda la ordinaria mercificazione del sesso, quei nove milioni di italiani clienti delle prostitute, di cui parlano gli osservatori dei fenomeni di tratta e prostituzione. Insomma, in Italia è più vero che mai che "il mestiere più antico del mondo è il cliente". Dunque le caricature dei nostri uomini politici mostrano complessivamente noi stessi dietro quella maschera del potere, il nostro stesso volto sociale, non l'unico ma ancora oggi il più diffuso. Le mediazioni del potere e del denaro, usate da tanti uomini nelle relazioni sessuali con le donne, parlano della nostra cultura delle relazioni. Non si tratta delle dimissioni di Berlusconi ma, molto di più, della sessualità maschile. Allora, usando una formula attuale, vorrei rivolgere a ciascun uomo italiano le seguenti 10 domande su altrettanti nodi della nostra sessualità, a partire da me, uomo, eterosessuale. Sono questioni enormi, che qui vado soltanto a nominare.

1) "Oscuro materno" - A quale distanza emotiva ci ritroviamo rispetto alle nostre madri?

C'è una impronta oscura, nel mio fondo maschile, legata a mia madre. Riconosco nel mio percorso questo senso di pericolo, che avvertivo fin da bambino, come un rischio di invischiamento e di fagocitazione. All'opposto, la mia salvezza era nella strada, era la necessità di prendere distanza, di uscire di casa, partire lontano e quasi sparire (io da lei, lei da me). E poi c'è il lavoro di una vita, di elaborazione della posizione di figlio e il ritiro di certe proiezioni dalla madre. Questo può significare il recupero della relazione proprio con quella donna, come un accompagnamento, e così pure il ripensamento del suo calco in noi stessi. E' in gioco il nostro spazio vitale, la nostra "giusta distanza" nelle relazioni.

2) "Ambivalenza" - Nella 'altalena' della relazione di coppia, ci spingiamo di più nella zona della fiducia o della sfiducia?

Credo che nell'esperienza amorosa sia costitutiva l'ambivalenza, il sentimento del "né con te né senza di te". Che rimanda alla costruzione della nostra fiducia. C'è una polarità della sfiducia amorosa, che come uomo ho attraversato prima ancora di pensarci, già "in prima lettura" della mia vita. Era il senso di uno spossamento, una espropriazione di me, forse legato ad una con-fusione dello stare insieme. Peraltro, ben nascosto nell'archivio delle mie immagini maschili e ben prima di riconoscerlo, ho trovato prefabbricato anche un certo senso di svalutazione delle donne a me più care. Ma conosco anche il territorio della fiducia amorosa, legata al riconoscimento nella relazione, sia dell'altra che di me stesso. Qui non c'è perdita o svalutazione, ma al contrario la scommessa di darsi valore. Cosa ci può muovere a giocare questa scommessa della fiducia? Credo sia il desiderio e poi la capacità di confrontarci con le sue figure.

3) "Desiderio sessuale maschile vs potere"- Viviamo la relazione sessuale più come una conquista, una 'lotta', o come un modo di 'abbandonarci'?

Il desiderio sessuale maschile è storicamente segnato dalla dimensione del potere. Questi due campi del nostro sistema simbolico entrano però in forte contraddizione. Da una parte la spinta erotica del piacere sessuale tende all'abbandono, come una forma di estasi, chiama a uscire da sé e trascendersi nell'altra. Vuol dire partecipare a un'altra vita, liberare qualcosa di sé e dell'altra che ancora non conosciamo. Io la vivo come nuotare in mare aperto. Conosco però anche l'immaginario sessuale del potere, che funziona invece come

una lotta, per la conquista del controllo dell'altra. E' la pulsione a tenere, stringere, dominare. Qui subentra il principio violento di riduzione a sé dell'altra e, consapevole o meno, il pensiero fallico del pene come arma. Forse questa necessità di controllo risponde alla grande paura maschile di perdersi, uccidendo però il desiderio sessuale, che ha a che fare con l'incontro libero. In questo contesto, potere e godere sono termini opposti: il potere dimostra qui una forma di impotenza a lasciarsi vivere in pienezza le relazioni.

4) "Intreccio maschile tra desiderio sessuale e cura" - Come teniamo insieme la dimensione della cura e la nostra carica erotica, nella relazione di coppia?

C'è una mancanza ancora forte da parte degli uomini, rispetto alle donne, nell'ambito della cura in diversi contesti. Il punto che però voglio tenere è l'intreccio maschile tra desiderio sessuale e cura. Personalmente, ho pianto calde lacrime sulla canzone di Battiato La cura (che trovo ancora bellissima per come racconta la sua utopia), quando si è rotta la mia fantasia protettiva. Ma ho imparato qualcosa. Per esempio, che a volte la cura introduce nelle coppie una relazione sbilanciata, l'immagine di una figura forte che ne protegge una debole/filiale. Quando è così, con tutte le varianti della "protezione" al femminile-materno o al maschile-paterno, trovo una caduta della spinta erotica maschile. Intrecciare questi ambiti, del desiderio sessuale e della cura, comporta forse qualcosa di diverso. Primo, riconoscere un legame di affidamento reciproco, che non solleva quei fantasmi genitoriali. Secondo, coltivare una capacità di autonomia e di distanza, nella relazione, che mantiene la temperatura del desiderio.

5) "Fuga o attraversamento maschile delle relazioni sessuali" - Nello spostamento del nostro desiderio sessuale e nell'incontro di diverse donne, cambia la qualità delle nostre relazioni?

Posto che ciascuno avverte la sessualità degli altri, questo crea dei campi di forze, di attrazione o meno, che a volte diventano una leva di cambiamento. E' il movimento stesso della vita. Mi interrogo però sulla natura relazionale di questo cambiamento, per noi uomini. Nella mia esperienza, questa fortissima corrente del desiderio mi ha spinto in due direzioni molto diverse. C'è un desiderio sessuale centrifugo, che rimane tangente alle relazioni, quasi un riflesso condizionato che ci porta a cambiare partner, proprio per non superare una certa soglia di intimità. Altrimenti, viviamo quella forma del desiderio sessuale che attraversa le relazioni, che corre il rischio di farle e anche di disfarle ma sempre passando per il loro centro. Significa fare la misura di una relazione e viverne le qualità: di piacere e di conflitto, di presenza e di limite.

6) "Corpo maschile osceno" - Nella relazione sessuale, viviamo il nostro corpo come desiderabile dall'altra?

Il nostro corpo maschile mantiene un carattere "osceno" (da obscenus), ovvero qualcosa che è avverso, contrario al senso della scena. Tende cioè a non mettersi davvero a nudo, a non esporsi nella sua intimità al desiderio o rifiuto delle donne. Le palestre, la moda, le immagini maschili (e machiste) nel contesto attuale della società dello spettacolo sembrano non modificare questo profondo substrato: come il vissuto di un corpo non desiderato, che deve guadagnarsi/conquistare l'attenzione dell'altra. Credo ci sia qui una radice violatoria della sessualità maschile. Il disvelamento del nostro corpo e dei vissuti che porta con sé è dunque una novità, una frontiera delle nostre relazioni sessuali. Implica però l'assunzione della nostra parzialità, del non ritenerci l'unico soggetto del desiderio.



7) "Il silenzio o le parole del desiderio" - Sappiamo parlare del nostro desiderio sessuale?

Nella "seconda lettura" della mia vita, trovare le parole per dire di me nella tensione del desiderio è stata ed è tuttora una chiave di volta. Ho incontrato diversi contesti di parola e di relazioni, tra uomini e donne o solo maschili, poco visibili finché non li ho cercati davvero. E' richiesta però una mutazione del nostro linguaggio maschile corrente. E' un parlare ovviamente diverso dal grande silenzio maschile sui propri sentimenti. E' anche un parlare diverso da quello dell'ego che dice "io, io, mio...". E' infine diverso da quel neutro maschile che invece si nasconde nel proprio discorso, che parla in ogni campo del sapere, senza però dire niente di sé in rapporto al suo oggetto. La disposizione che io ho conosciuto per dire il mio desiderio, per sentire vibrare dentro di me le mie parole, è invece quella di raccontarmi nella relazione, come parte di qualcosa.

8) "Desiderio sessuale maschile 'mediato' dalle donne alla generazione" - Il nostro desiderio sessuale ha una spinta propria, interna, alla generazione?

Alla domanda se volessi avere figli, ho sempre risposto: "tutto dipende dalla mia relazione d'amore, non è un mio desiderio autonomo". Concepisco questo desiderio, per me uomo, non come quello diretto di avere un figlio/a, ma come quello di essere a fianco di quella donna che direttamente genera. Tutto si gioca dunque

nella relazione, nello spazio che noi creiamo tra questi desideri diversi, a partire dalla differenza costitutiva della generazione tra uomini e donne.

9) “Dominio sessuale vs senso della morte” - Il controllo di una relazione sessuale ci dà la sensazione di non avere limiti?

Credo che l’accecante tensione al potere inteso come dominio, a partire dal dominio sessuale e poi in tutte le sue varianti – economico, politico, ecc -, sia infine un modo per esorcizzare la morte, come ogni altra “perdita” o trasformazione. Quando “se ne è andato” mio padre, ho ripensato profondamente al senso del limite, a partire da quello estremo della morte. E ho trovato che proprio la cultura del limite, dell’impermanenza, ci restituisce al tempo presente e alle forme reali della vita e delle relazioni. Fuori controllo.

10) “Vivere i propri desideri o starne al di sotto” - E infine, il nostro desiderio sessuale ci fa vivere le relazioni?

Mi sembra che questo tempo di grandi cambiamenti, a volte socialmente feroci, sia però denso di opportunità. Nelle relazioni sessuali, io sento una grande opportunità per noi uomini nel nuovo corso di libertà aperto da alcune donne. Abbiamo la scelta di essere vivi, essere in gioco per noi stessi e per altri/e, anziché restare al di sotto dei nostri desideri.

Alessio Miceli (pubblicato su "Via Dogana" n° 91 – dicembre 2009)

Le vignette sono tratte dal libro “La prospettiva del ranocchio” di F. Altan e E. Forni, Bollati Boringhieri. Torino 2005

COME DIVENTARE PA3: MANUALE DI SOPRAVVIVENZA DEL PADRE CONTEMPORANEO

Intervista a Gianni Biondillo e Severino Colombo

Da una parte c’è lei, la *Mater italianensis absoluta*. Una macchina perfetta, forgiata dal confronto con generazioni di maschi italiani nullafacenti, che controlla tutto: casa, bambini, lavoro. Dall’altra parte ci sono i vari tipi di padre italiano: il *Pater latitantis*, il *Papponis cascamortus*, il *Pater Ecologicus*, il *Pater competition*, il *Sedicientis Mammus*.

E poi ci sono loro, i Pa3 o padri al cubo. Uno sparuto gruppo di padri vigili e resistenti, che non hanno paura di fare il bucato e cambiare pannolini, né di portare i figli all’asilo o dal pediatra. Se li devono vestire, sanno esattamente dove si trovano body e calzine.

Sono i padri di nuova generazione come Gianni Biondillo e Severino Colombo, uno scrittore e un giornalista che hanno appena pubblicato il “Manuale di sopravvivenza del padre contemporaneo” (ed. Guanda 2008).

Un libro che unisce alla chiave dell’ironia (detta come va detta: è difficile leggerlo senza scoppiare a sghignazzare senza ritegno) una fine critica al sistema familiare italiano. Dove la mamma continua a presiedere all’equilibrio di tutto, ma si trova sempre più in bilico tra casa, figli e lavoro. E i padri, molti padri, troppi padri, danno ancora tutto per scontato. “Perdendosi degli straordinari momenti nella crescita dei loro figli e nella loro affettività”, avvertono gli autori.

Li portate all’asilo e dal pediatra. Cambiate pannolini e caricate la lavatrice: non temete di essere etichettati come i classici mammi?

Biondillo-Colombo: Assolutamente no. Non abbiamo nessuna aspirazione ad allattare o a togliere alle mamme quel “territorio” affettivo e di accudimento che è naturale. Siamo solo entrati nella sfera della cura, mentre molti altri uomini se ne tengono alla larga. Questo non fa che darci una maggiore consapevolezza e anche, se permettete, autorevolezza.

L’Italia è un caso in Europa per l’arretratezza del sistema familiare. La divisione di generi è ancora molto forte. Di chi è la colpa?

B/C: Di certo la sfera educativa lascia un segno fortissimo. La divisione netta dei ruoli, mamma con la scopa in mano e papà in poltrona con il giornale, sono la prima pietra di un cliché su cui, poi, si troveranno a fare i conti i partner. Le cose però stanno cambiando: negli ultimi anni sono aumentati i papà consapevoli che la condivisione delle responsabilità della casa e dei figli sono un fatto naturale. Proporre un modello di parità tra i sessi è fondamentale per cambiare il futuro del nostro paese e “alleggerire” le madri dalle grandissime fatiche che sopportano oggi.

Però questa Mater italiana non è un cliente facile...

B/C: Beh, anche lei ha una certa responsabilità nella creazione di maschi nullafacenti: sa tutto, si occupa di tutto, ha un controllo su casa e figli che va oltre l’umano...

E deve anche essere in carriera e molto carina.

B/C: Diciamo che è sottoposta a delle pressioni sociali disumane, davvero. Basta sfogliare un manuale sulla gravidanza per capire che i modelli femminili proposti dai media mandano tutto in corto-circuito. Il fatto più naturale di questo mondo viene descritto come un evento improbo. Qualcosa degno di poche elette iniziate alla medicina, la psicologia, la musicoterapia, che praticano lo yoga, il fitness, che frequentano saune e piscine e si diletta di alimentazione e neurologia prenatale... insomma, non delle donne. Chiunque, a seguire tutto questo, finisce per sentirsi inadeguato al compito!

Il Manuale è nato mentre, al parco con i vostri bambini, spingevate le altalene e chiacchieravate di queste cose. Visto che vivete a Milano, quali sono le vostre dritte di sopravvivenza?

B/C: Milano non è una città generosa con le fasce di popolazione improduttive, cioè bambini e anziani. Già alzando gli occhi dalle altalene scorgi un delirio di strade, traffico e smog che ti abbatte... inutile dire che avremmo bisogno di piste ciclabili, grandi aree verdi abitate da scoiattoli invece che topi di fogna, locali accoglienti.

Di certo locali aperti a passeggi e carrozzine ce ne sono pochi.

B/C: E' vero, ma il consiglio è quello di ostinarsi a uscire, tentare sempre e comunque di scovare il posticino dove non storceranno il naso, dove permetteranno ai bambini di muoversi tra i tavoli e non faranno loro pagare una consumazione da adulti. Convieni anche a loro, perché quando li scopri ci torni miliardi di volte e ci porti i tuoi amici!

Chi dovrebbe leggere il vostro libro?

B/C: Certamente tutti. Ma pensiamo che lo leggeranno prima le donne. E poi magari lo regaleranno ai loro uomini.

(http://www.radiomamma.it/news/libri_la_carica_dei_pa3_padri_al_cubo)

Abbiamo letto

IRA LEVIN, *La fabbrica delle mogli*, Garzanti, Milano 1973 - 1977

Famiglia perfetta. Marito manager di una grande società. Moglie bellissima. Figlio. Figlia. L'esaurimento nervoso di Joanna Eberhart deciderà il trasferimento dell'intera famiglia nel superlussuoso villaggio Stepford composto da famiglie tutte ugualmente, impeccabilmente omologate. Le mogli, soprattutto, sembrano prodotte in serie, perfette in cucina, perfette nel taglio di capelli, nei vestiti, nel lavare i piatti, il wc... Automi, insomma. Joanna e Bobby, anche lei nuova nel villaggio, capiscono che dietro al "Circolo degli uomini" si decidono i cambiamenti che le mogli dovranno subire per essere omologate.

Questo romanzo pone l'attenzione sull'oppressione della donna nella società statunitense negli anni '70 (e non solo) in cui una "brava" moglie è quella che cucina, lava, stira, rammenda e deve essere sempre desiderabile.

Dall'altro lato pone l'attenzione sui rappresentanti di una parte dell'umanità a tal punto imbevuta di ideologia maschilista e patriarcale che preferisce condividere la propria vita con una macchina piuttosto che con un altro essere vivente, forse per la semplicità dei rapporti (rapporti di dominio e di alienazione, non di umana comprensione e solidarietà; rapporti di sopraffazione, non di empatia e di reciprocità), dato che gli automi non si rifiutano mai di fare ciò che comandi loro...

Alessio Milite (Telegrammi de La nonviolenza è in cammino del 3.5.10)

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
